

Così è se vi pare

Solidarietà

La tradizione ebraica ci tramanda la pratica della "decima". Il 10% del guadagno di una famiglia veniva destinato alla solidarietà con i poveri. In provincia di Bergamo da dieci anni opera la Cooperativa Sociale Berakah che ogni anno devolve la "decima" degli utili. Un esempio di coerenza per tutti, un filo robusto che attraversa i millenni.

Sviluppo

Negli anni '80 in Italia si proponeva di destinare l'1% del PIL (Prodotto Interno Lordo), cioè della ricchezza prodotta nel Paese, alla cooperazione internazionale. Nel 1992 alla Conferenza di Rio su ambiente e sviluppo si indicò l'obiettivo dello 0,70% del PIL. A distanza di cinque anni, il 27 giugno

scorso si è conclusa la seconda assemblea straordinaria delle Nazioni Unite sull'ambiente, il cui "programma d'azione" si conclude così: "Vediamo con preoccupazione che l'insieme delle tendenze verso lo sviluppo sostenibile sono oggi peggiori che nel 1992".

Nel 1995 l'Italia ha dato alla solidarietà internazionale lo 0,35%. L'anno scorso è scesa allo 0,27%. Anche la solidarietà tende a peggiorare col passare del tempo.

Vita

Nel 1960 in Niger ogni mille bambini nati, 320 morivano entro i primi 5 anni di vita. Nel 1995, 35 anni dopo, il tasso di mortalità infantile in Niger è rimasto inalterato: 320 ogni mille, cioè un bimbo ogni tre (dati Unicef). Questo dato da solo dice tutto quello che si è fatto "for Africa" negli ultimi decenni. Per fare un raffronto: nel 1960 in Italia la mortalità infantile era del 50 per mille. Nel 1995 era dell'8 per mille. Un bimbo italiano ogni 40 nigeriani. Chi ha detto che siamo tutti uguali?

Informazione

La rivista missionaria "Nigrizia" denuncia il fatto che i telegiornali delle 3 reti RAI sembrano sempre di più trasmissioni di intrattenimento anziché di informazione, in particolare sulle vicende internazionali. Al telespettatore non ven-

Economia:

L'economia mondiale è davvero sempre più nelle mani di poche multinazionali, come spesso si sente dire? Vediamo le statistiche. Le prime 200 imprese mondiali nel 1975 producevano il 17% della ricchezza del pianeta. Nel 1982 avevano raggiunto il 24%. Nel 1995 hanno superato il 31%. Una delle cause di questo progressivo aumento di potenza economico risiede nelle continue "fusioni" tra imprese, che negli ultimi 10 anni si è susseguito al ritmo del 15% annuo. Quindi, per riassumere con uno slogan, "essere sempre di meno per avere sempre di più".

Veniamo alla distribuzione geografica delle multinazionali. 194 su 200 appartengono a 9 Paesi: Giappone (62), USA (53), Germania (23), Francia (19), Gran Bretagna (11), Svizzera (8), Olanda (7), Corea del Sud (6), Italia (5). In realtà, la concentrazione economica è ancora più marcata. Ad esempio 5 delle multinazionali giapponesi sono controllate dalla Mitsubishi. Quest'ultima ha persino un proprio agente politico: il Partito liberaldemocratico (Pld), le cui spese sono coperte per il 37% dall'impero economico della Mitsubishi.

Ma il settore che vede realizzarsi i fenomeni più impressionanti di concentrazioni e fusioni è quello dell'informazione multimediale. Il fatturato delle industrie della telecomunicazione era di mille miliardi di dollari nel 1995 (quasi il 5% del PIL mondiale, cioè del totale della ricchezza prodotta). Si stima che nel 2000 raddoppierà. Attualmente nel mondo ci sono un miliardo e 260 milioni di televisori, 690 milioni di telefoni (di cui 80 milioni di cellulari), 200 milioni di computer (di cui 30 milioni collegati ad Internet). Nel 1985 il tempo dedicato alle telecomunicazioni da ciascun utente è stato in media di 15 miliardi di minuti. Nel 1995 è stato di 60 miliardi di minuti. Nel 2000 supererà i 95 miliardi di minuti. Ovviamente i colossi del multimediale sono tra i 200 big dell'economia.

Alla luce di questi dati, da cui risulta che governo mondiale dell'economia e delle informazioni sono strategicamente intrecciati, c'è chi ha paventato un'epoca di tirannia del libero mercato. In effetti, non si vede chi e come possa porre un argine alla progressiva concentrazione del potere della produzione di merci e di notizie che è in atto. Al di sopra delle democrazie occidentali c'è un oligarchia che sempre più è in grado di decidere se pioverà o ci sarà il sole...

Fu profetico il grande industriale tedesco Walter Rathenau che nel 1909 disse: "300 uomini, che si conoscono tutti tra loro, dirigono i destini dell'Europa e cooptano al loro interno i propri successori". Dopo un secolo un numero più ristretto regge le redini del mondo.



gono dati strumenti che lo aiutino ad orientarsi e a discernere. Dei politici si conoscono solo le "battute" e le relative repliche: i programmi e i fatti non interessano. In economia da mesi assistiamo al balletto ridicolo di "Europa sì, Europa no", senza aver mai spiegato cosa significa entrarci. Dei Tupac Amaru si è riparlato solo quando li hanno uccisi. Della Somalia solo dopo lo scandalo delle foto con gli elettrodi. Se muore un Bruno Hussar o un Paulo Freire, non lo vieni a sapere dalla TV. Ma se Naomi Campbell non sta tanto bene, se ne parla per tre giorni. E magari si fa un bel dibattito con gli "esperti" per stabilire se si tratta di anoressia o pene d'amore, di malessere o tentato suicidio. Beautiful.

Giustizia

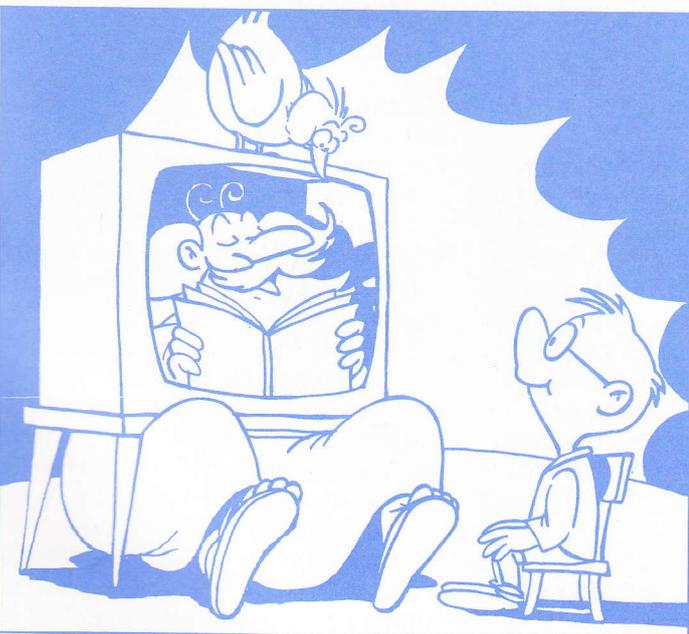
Il codice penale stabilisce quali comportamenti costituiscano reati. Se la legge viene violata e se i colpevoli vengono scoperti, si può procedere in due modi: condannare i colpevoli o abolire i reati. Quest'ultima soluzione pare essere la preferita negli ultimi tempi dalla classe politica. Sempre di più si rafforza il gruppo trasversale di chi vuole eliminare reati come l'abuso d'ufficio, il falso in bilancio, il finanziamento illecito ai partiti, il concorso esterno in associazione mafiosa... Non solo: in Commissione

Bicamerale si propone di separare le funzioni dei giudici e di diminuire la presenza dei togati a vantaggio dei politici nel Consiglio Superiore della Magistratura, l'organo di autogoverno dei giudici. Guai se si parla di "colpo di spugna": si tratta - dicono - di "riforma della giustizia". Alcuni magistrati hanno tentato di lanciare il grido d'allarme: "stanno facendo quello che nemmeno Craxi e Gelli sono riusciti a fare". Frasi un po' forti, ma certo non infondate. Qualche politico ha detto che i giudici devono stare zitti. Si vorrebbe negare persino il diritto di espressione. E fu il pronunciamento in Tv dei giudici della Procura di Milano che bloccò il famigerato decreto "salva-ladri" predisposto dal governo Berlusconi.

Da tempo il vento s'è girato: in pochi anni siamo passati da "mani pulite" a "mani libere". L'opinione pubblica e i media hanno oscillato dall'esaltazione mitica di un Di Pietro al sospetto nei confronti del "partito dei giudici". L'indipendenza della magistratura, un fondamento della democrazia, non è mai stata al centro dell'attenzione. Siamo un popolo distratto, che è facile distrarre.

Tra qualche anno ci lamenteremo dei politici corrotti. Dimenticando ancora una volta di averli eletti. E il solito smemorato dirà: ma perché i giudici non sono intervenuti?

Rocco Artifoni



A proposito di riccometro

Guadagnare o avere? I due verbi sono diversi: il primo si riferisce al reddito, il secondo alla proprietà. Le due cose spesso vanno insieme (chi guadagna molto di solito è anche ricco, chi non guadagna non possiede nulla), ma non è detto. Soprattutto in un paese come il nostro in cui si stima l'evasione fiscale in circa 1/4 del PIL. Il 25% dei guadagni non entra nel reddito dichiarato.

Se il reddito reale non corrisponde a quello ufficiale, a maggior ragione guadagno e possesso possono risultare discordi. Se aggiungiamo che anche la proprietà spesso è mascherata o sconosciuta (prestanome, conti esteri...), è difficile che qualche conto torni.

Le tasse vengono applicate un po' sul patrimonio (ICI, bollo auto, interessi bancari,...) e un po' sul reddito (IRPEF). Più sul reddito che sulla proprietà. Non solo: sul reddito l'imposta è progressiva, sugli interessi bancari o sui titoli di stato (ad esempio) è fissa.

Insomma, chi dichiara di guadagnare paga. Chi possiede contribuisce poco. Questo sistema incentiva l'evasione fiscale: far passare i soldi nel patrimonio senza transitare nel guadagno.

Risultato: molti soldi, poco reddito. E in Italia la maggior parte dei servizi offrono prestazioni pagate in relazione al reddito. Chi possiede un miliardo in titoli di stato e vive di rendita, può mandare i figli all'asilo nido pagando il minimo, poiché non ha reddito. Chi non ha una lira in banca e sopravvive con uno stipendio da lavoratore dipendente, per mandare i figli al medesimo asilo nido paga una bella retta. E così per l'università, la sanità, la pensione, ...

Che fare per combattere questa evidente ingiustizia? Bisognerebbe inventare un sistema per rendere trasparente il patrimonio ed effettivo il reddito, e realizzare una politica fiscale che attinga di più al primo e meno al secondo. In attesa dell'anno zero del popolo degli onesti, Salvatore Tutino, ispettore del Secit, ha proposto un sistema per impedire agli evasori fiscali di accedere gratuitamente o quasi ai servizi dello stato sociale: il riccometro. Si tratta di andare oltre la dichiarazione dei redditi (vera o falsa che sia), cercando di costruire degli indicatori, basati sui consumi e sui beni posseduti, in grado di dare una dimensione più reale del tenore di vita di ogni cittadino. Insomma, un indicatore della ricchezza presunta, utile per selezionare l'accesso allo stato sociale. Si tratta chiaramente di uno strumento impreciso nel dettaglio e fallibile in casi particolari. Ma sarebbe comunque meglio dell'ipocrisia attuale, dove si conteggiano burocraticamente cifre irreali o improbabili. Inoltre, si recupererebbero risorse per lo stato sociale, anziché procedere con la politica dei tagli. E si ristabilirebbe un minimo di giustizia nei confronti di chi è veramente povero.

A qualcuno la proposta di Salvatore Tutino non è piaciuta (c'era da aspettarselo). Demagogia fiscale e violazione della privacy: queste le accuse al "riccometro". Il presidente dei commercianti ha parlato addirittura di "strumento da epoca staliniana". Quando si arriva a intaccare qualche interesse finisce sempre così: insulti e fango. Eppure, si tratta solo di cercare di evitare le sperequazioni più evidenti. Ma anche il buon senso e la decenza non abitano in tutte le case.

Chissà se prima o poi qualcuno inventerà il "poverometro", magari su scala planetaria, per cercare di andare incontro a tutti quelli che fanno fatica a tirare avanti? E scusatemi per la demagogia e tutto il resto...